



Antonietta di Gesù

BOLLETTINO PER PROMUOVERE
LA CONOSCENZA DELLA
VENERABILE



Il Gesù bambino del presepe di Antonietta Meo (Dino De Carolis)

1- LA FAMIGLIA DI ANTONIETTA MEO E LE SUE ORIGINI

----- Fratel DINO

La santità non nasce di solito da un terreno lontano da Dio, ma spunta dove il seme del Vangelo trova una terra buona. Così è stato anche per Antonietta: la sua "santità" ha trovato un terreno profondamente cristiano germogliato in famiglia, prima nella mamma e poi nel papà: da questi genitori, ferventi nella fede e generosi nella carità, i figli hanno ereditato il dono prezioso del Vangelo incarnato nella vita. Cerchiamo di approfondire queste radici, che hanno portato Antonietta Meo in un cammino fino al traguardo della "santità".

1-IL PAPÀ MICHELE MEO (23-6-1889 / 7-7-1951)

La famiglia di Antonietta Meo viveva a Roma, ma ambedue i rami familiari avevano origini in luoghi lontani dalla capitale. I genitori del papà erano originari dalla provincia di Brindisi in Puglia; mentre i genitori della mamma venivano dalla provincia di Forlì, in Emilia-Romagna.

LE ORIGINI DI MICHELE MEO

Il papà si chiamava Michele Meo. Era nato il 23 giugno 1889 da Giovanni Meo e Carmela Motolese, nel comune di S. Vito dei Normanni (Brindisi). Il comune di S. Vito vanta personaggi religiosi illustri e una fervente tradizione cristiana. In particolare, nella parentela Meo, si ricorda don Vincenzo Meo, cugino di Michele, il papà di Antonietta. "Don Vincenzo Meo nacque nel 1911 in una modesta famiglia. Si sentì chiamato fin da giovane al sacerdozio e per questo si trasferì in seminario prima ad Ostuni e poi a Molfetta, dove, terminati gli studi, fu ordinato sacerdote il 17 luglio 1936. Fra i regali per la sua ordinazione chiese a sua madre di cucire dei vestiti nuovi per i bambini di una famiglia numerosa che conosceva. Fu professore di lettere presso il seminario diocesano e presso il ginnasio-liceo Marzolla. In questa missione educativa profuse le sue virtù umane: incoraggiato dall'arciprete don Francesco



AVVISI

IMPORTANTI

Le dediche puoi inserirle direttamente dal sito:

www.antoniettameo.it

oppure scrivi a:

dediche@antoniettameo.it

Vuoi conoscere dettagli? Fare domande su Antonietta?

Scrivi al nostro Direttore:

frateldino@antoniettameo.it

Se desideri far parte del gruppo Whatsapp ISCRIVITI contattando il Gruppo "Nennolina" con Andrea Somma: +39 334 193 3773

Antonietta Meo

La piccola Nennolina, riposa nella Basilica e Parrocchia:



SANTA CROCE in GERUSALEMME

Piazza Santa Croce in Gerusalemme 12 00185 - Roma

TI ASPETTIAMO!

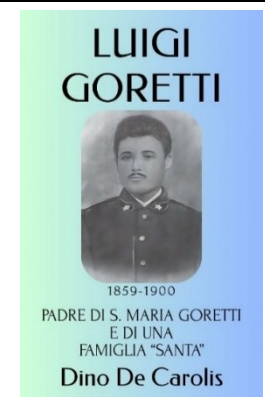
(Eventuali offerte vanno consegnate soltanto nelle mani del parroco o a chi da lui indicato)



NOVITÀ EDITORIALE

“LUIGI GORETTI”

La (stra)ordinaria vicenda di Luigi Goretti, padre di una famiglia “santa” che ha plasmato il destino dei suoi figli in un’Italia povera ma profondamente cristiana. Questa biografia spirituale ripercorre il suo cammino di fede incrollabile, instancabile fatica e profondo amore familiare, valori che hanno guidato ogni suo passo. La sua vita, segnata da sacrifici e malattie come la malaria, culmina in un “martirio-testimonianza” che getta le basi per l’eroica santità di sua figlia Maria. Un racconto commovente sulla dignità umana e la forza dello Spirito di fronte alle avversità. Acquistabile direttamente su AMAZON: <https://amzn.eu/d/6vE5KAM>



Passante, a lungo parroco a S. Vito, sognò di fondare una scuola media per i ragazzi sanvitesi. Le prime classi sorsero nel convento di S. Domenico e presso i locali della chiesa madre. Di questa nascente scuola fu preside, insegnante e segretario (talvolta sostenendo personalmente gli oneri economici). Forse per invidia, però, fu segnalata al Ministero la carenza di titoli del preside (egli aveva i titoli ecclesiastici, ma non quelli civili): durante le vacanze di Natale del 1944 gli venne comunicato il licenziamento, ma il colpo sul giovane sacerdote fu talmente duro da portarlo alla morte a soli 33 anni, il 28 dicembre.

A don Vincenzo Meo è intitolata la prima scuola media sanvite (ora scuola secondaria di 1° grado, tuttora attiva) che con tanti sforzi fondò, fino a sacrificare per essa la sua vita.” (da Arcobaleno.br.it Don Vincenzo Meo, il padre della scuola media di S. Vito)



Conosciamo anche i nomi di due zii paterni Meo: la zia Mariangela Meo è divenuta suora nella Congregazione delle Figlie della Chiesa; non ha conosciuto direttamente Antonietta, ma era messa al corrente delle sue vicende dalla cognata Maria e dalla sua mamma Carmela. Lo zio Angelo è l’unico zio che Antonietta vedeva di tanto in tanto. (Era ferroviere e si spostava con facilità) Aveva una buona confidenza con la piccola; giocava con lei e intuiva la genuina spiritualità della nipotina: *“Più di una volta essa mi ha detto di aver offerto tutti i dolori patiti e la stessa privazione della gamba a Nostro Signore.”* (Positio p. 123)

IL CAMMINO SPIRITUALE DI MICHELE MEO

Cerchiamo ora di approfondire la figura del papà Michele Meo (n. 23-06-1889; m. 7-07-1951). Onesto e di sana educazione, il giovane, terminati gli studi, trova impiego come Archivistista presso il Ministero dell’Interno (Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Il 25 ottobre 1932 sarà insignito dell’onorificenza di Cavaliere dell’ordine della Corona d’Italia e il 10 novembre 1934 del titolo di Cavaliere Ufficiale. (Positio, p. 18) Nel 1945 conseguì il diploma di abilitazione alle funzioni di Segreta-

rio Comunale (attestato del 5-3-1946). Dopo la caduta del fascismo, si impegnò politicamente, iscrivendosi ai Comitati Civici (attestato rilasciato da L. Gedda, presidente del Comitato Civico Nazionale [in sostegno della Democrazia Cristiana]. (Positio, p. 231, nota 53)

Quando conobbe la sua futura sposa, aveva 25 anni. Non era particolarmente religioso; praticava sporadicamente la religione. Il contatto con la fidanzata Maria Ravaglioli fu determinante nella crescita della fede che si impiantò fortemente su un terreno di spiccata sensibilità e onestà. Si conobbero nel tramonto del 22 marzo 1914 a Roma, in via Nazionale. A causa della guerra, il matrimonio venne ritardato al 1918, ma questo prolungato periodo di fidanzamento fu molto utile nella crescita della fede di Michele, *“che trae buoni semi dalla palpitante spiritualità e profonda fede di Maria”* (Positio p.19). Durante le visite serali Michele si unisce alla recita del Rosario, per onorare in particolare la Madonna di Pompei che diventerà la protettrice della futura famiglia. All’epoca del matrimonio [dopo i 4 anni di fidanzamento], Michele non mancava di assistere nei giorni di festa alla santa Messa e nelle Solennità frequentava i Sacramenti.

Nelle radici di Michele tuttavia troviamo già dei semi di spiritualità che sarebbero cresciuti rigoiosamente in un terreno di fervida fede cristiana. Infatti, già prima del fidanzamento, pregava regolarmente prima di dormire; inoltre aveva conservato una devozione alla Vergine Immacolata appresa da bambino: il giorno 7 dicembre, vigilia dell’Immacolata, osservava il più stretto digiuno fino a sera. (Diario pp.11-12) Michele continuò la sua ascesa spirituale fino ad arrivare presto alla messa quotidiana. Si impegnò anche nell’associazionismo cattolico, in modo particolare nell’ambito francescano. *“Nel 1921 entra nella fraternità dell’Ara Coeli del Terzo Ordine francescano. Poi per 9 anni fino al 1942 è ministro e presidente della medesima Congregazione presso la basilica di S. Antonio da Padova, in via Merulana. Nel 1947 si iscriverà all’Azione Cattolica di S. Croce in Gerusalemme, arrivando ad essere presidente dell’Unione Uomini di A.C.”* (Positio p.20)

Il sacramento del Matrimonio fu celebrato il 26 dicembre 1918, nel battistero della Basilica

di S. Giovanni in Laterano, che in quegli anni fungeva da parrocchia. Il viaggio di nozze li condurrà a Napoli, con la sosta santificante presso il santuario della Madonna di Pompei, protettrice della loro famiglia. Avranno anche la grazia di incontrare S. Bartolo Longo che rivolse loro parole di affettuoso e santo augurio. Sin dal loro primo giorno di unione matrimoniale, i Meo si dedicarono alla recita della corona del Rosario. Con queste premesse la famiglia intera vivrà in ogni circostanza, felice o dolorosa, una fede intensa e fattiva. Ricorda la sorella Margherita: *“Fra papà e mamma regnava una profonda armonia, basata principalmente su un’intensa vita interiore che vivevano all’unisono; si pensi che essi facevano la Meditazione della Parola di Dio insieme. Ogni sera in casa si recitava il Rosario, prima di cena, in quanto dopo la stanchezza prendeva il sopravvento. Anche sul lavoro, papà testimoniava la sua fede. Quando il servizio lo teneva in ufficio fino alle ore piccole, egli vi si tratteneva ulteriormente fino all’ora in cui riaprivano le chiese per poter fare la Comunione prima di tornare a casa per riposarsi.”* (Positio p. 21) Un collega di lavoro, il sig. Angelo Battisti, testimonia: “Il padre di Antonietta era persona veramente degna e buon cristiano; mi risulta che egli si comunicava quotidianamente. Nell’ambiente dell’ufficio era notoria la fama di rettitudine e di bontà della famiglia. [...] Ho notato che il comm. Meo appariva distrutto per il dolore di dover perdere la sua figliola; ma nel medesimo tempo appariva anche tranquillo e rassegnato.” (Positio p.134) La parte finale di questa testimonianza, alquanto sorprendente, ma coerente con il suo profilo spirituale, fa intravedere l’influenza reciproca della santità della piccola Antonietta e del papà: “Quasi per riflesso della santità della figlia, il comm. Meo ha pure lui percorso un bel tratto della via della santità. Morta Antonietta, egli si immolò a Dio facendo offerta della propria vita durante un pellegrinaggio che compì a Lourdes e il Signore lo prese in parola, perché Michele morì mentre era ancora in età piuttosto giovane ed era sempre stato in buone condizioni di salute”. (Battisti Angelo, positio p.135)

Per completare il ritratto umano e spirituale di papà Michele, volevo aggiungere delle testimonianze di ricordi ascoltati direttamente dalla sorella Margherita e dalla domestica Caterina. “Molte persone si rivolgevano al cav. Meo. In quanto egli occupava un posto piuttosto alto negli uffici amministrativi e conosceva personalità autorevoli, era spesso sollecitato a soccorrere persone in difficoltà, a risolvere problemi amministrativi, a sbloccare situazioni stagnanti... Con la sua sensibilità, cercava di andare incontro a tutti coloro che poteva aiutare. In cambio di questi favori, rifiutava qualsiasi compenso: i beneficiati rispettavano e ammira-

vano la sua integrità. Tuttavia, per sdebitarsi simbolicamente, portavano in casa Meo, via Statilia n. 3, delle piante di fiori che presto riempivano l’appartamento e lo trasformavano in una serra. Allora il “cavaliere” dava ordini a Caterina di portare questi splendidi vasi nelle chiese dei dintorni e nel cimitero del Verano, sulle tombe dei poveri.” (F. De Carolis D.,vedi DVD della Postulazione)

2-MAMMA MARIA (24-10-1891/12-11-1961)

ORIGINI E AMBIENTE SPIRITUALE

Cerchiamo ora di dare uno sguardo sulla mamma, di cui abbiamo già visto l’importanza nel far avvicinare alla fede il futuro marito Michele.

Dei primi tempi della mamma Maria non abbiamo molte informazioni. Sappiamo che era originaria di Dovadola, una cittadina della Romagna, in provincia di Forlì. I suoi genitori si chiamavano Antonio Ravaglioli e Caterina Comprincoli. Nel 1914 stava già a Roma, probabilmente con i suoi genitori, poiché nelle vicende di Antonietta incontriamo varie volte la presenza della nonna materna. Neppure conosciamo il suo curriculum di studi; tuttavia, dai suoi incarichi nella parrocchia e in Azione Cattolica, possiamo intuire un buon livello d’istruzione. Anche il “Diario” da lei redatto in base ai suoi ricordi della figlia Antonietta conferma questo notevole bagaglio culturale.

Se non disponiamo di molti dati riguardo gli anni della sua infanzia e giovinezza, possiamo però conoscere qualcosa dell’ambiente religioso della sua terra di origine. Notiamo anzitutto la presenza di numerose chiese e monasteri: Badia di S. Andrea, chiesa della SS. Annunziata, di S. Giuseppe e oratorio di S. Antonio, eremo di Montepaolo. Ricordiamo in particolare la presenza influente di due figure di santità: S. Antonio e la Beata Benedetta Bianchi Porro. Accenniamo brevemente a queste figure. S. Antonio aveva soggiornato a Dovadola negli anni 1221-1222, nella piccola comunità francescana che occupava l’antico eremo di S. Paolo. Nelle vicinanze aveva adattato una grotta per la preghiera, ponendovi una croce, sull’esempio di S. Francesco. Immerso nella contemplazione di Gesù bambino che spesso gli appariva in braccio, lodava Dio con tutte le creature che incontrava nei boschi: caprioli, daini, lepri, istrici, scoiattoli... Oggi questo eremo è diventato meta di spiritualità e luogo di pace. Una chiesa dalle linee semplici e ben affrescata custodisce alcune reliquie del Santo, accoglie i pellegrini e offre una sosta di ristoro spirituale. Attualmente l’eremo è reso vivo dalla presenza di una comunità francescana delle Sorelle Clarisse, che curano i luoghi e giorno e notte intercedono per la salvezza di tutta la popolazione e per le necessità di tutto il mondo.

La devozione a S. Antonio quindi è particolarmente sentita a Dovadola. Non stupisce che nel Battesimo molti ricevano il nome di Antonio (come il nonno materno) e che anche ad Antonietta sia stato messo questo nome. Da aggiungere che alla nascita di Antonietta si celebrava il “Centenario antoniano” del 1930-31, nel settimo centenario della morte di S. Antonio (1195-1231). Per completare questa devozione antoniana della famiglia Meo, ricordiamo che papà Michele faceva parte del Terzo Ordine Francescano e che ne era il presidente nella chiesa di S. Antonio, sulla via Merulana. L'altra figura di santità originaria di Dovadola è molto recente. Si tratta della Beata Benedetta Bianchi Porro, beatificata da papa Francesco il 14 settembre 2019, nella cattedrale di Forlì, diocesi che comprende il territorio di Dovadola. Questa giovane (è deceduta a 28 anni) ha trascorso i suoi primi 15 anni a Dovadola, in una famiglia profondamente cristiana. Si è poi trasferita a Sirmione per esigenze di lavoro del padre. Fin da piccola ha dovuto lottare con la malattia, in particolare con la poliomielite. Si manifestano in questo periodo i primi sintomi di un grave morbo: la neurofibromatosi diffusa, che sviluppa tumori benigni lungo i nervi e provoca complicanze sempre più gravi sui sensi e u tutto l'organismo. A 17 anni si iscrive alla facoltà di medicina all'università di Milano. Scrive nel diario: “Avevo sempre sognato di diventare medico. Voglio vivere, lottare, sacrificarmi per tutti gli uomini.” Inizia il calvario, sempre più duro, assediata dalla malattia. È costretta a lasciare l'università all'ultimo esame. Sorda, totalmente paralizzata, priva di ogni facoltà sensitiva, diviene nel 1963 anche cieca. Unici mezzi di comunicazione con il mondo esterno: un fil di voce e la sensibilità di una mano, attraverso la quale le facevano percepire sul corpo e sul viso dei segni convenzionali. Benedetta ha vissuto il suo Calvario con una fede ammirevole, donando a tutti speranza. La sua fede ha operato prodigi in lei e in quanti la incontravano. (Parrocchia di Sirmione)

Trascriviamo qualche pensiero di Benedetta, sorprendentemente simile alle espressioni di Antonietta: *“lo penso che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più difficili e la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio, per questo. Faccio la vita di sempre [nella malattia]; pure a me sembra così completa!”* E Antonietta: *“Sto bene, benissimo, arcibene, arcibenissimo... Caro Dio Padre, padre di tutto il mondo... Caro Gesù Crocifisso, voglio stare sul Calvario con te e soffro con gioia, io ti ringrazio che mi hai mandato questa malattia perché è un mezzo per arrivare in Paradiso...”*

Benedetta: *“Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio Calvario non sono disperata, so che in fondo Gesù mi aspetta... Ho trovato che Dio è Amore, Fedeltà,*

Gioia, Fortezza” Antonietta: *“La mia gambina l'ho offerta a Gesù... Caro Gesù, voglio essere la tua lampada per stare sempre vicino a te e il tuo fiorellino...”*

Benedetta aveva compiuto due pellegrinaggi a Lourdes, ricevendo la serenità e l'accettazione nel primo e la grazia dell'offerta della propria sofferenza nel secondo. Anche Antonietta aveva la sua piccola Lourdes nel cortile della scuola Cor Jesu delle Apostole del Sacro Cuore: vi pregava volentieri e si rasserenava nel dono di tutta se stessa. Ancora un accostamento: Benedetta è stata Beatificata il 14 Settembre, festa dell'esaltazione della Esaltazione della Croce: anche Antonietta amava e abbracciava la Croce, come attesta la foto a Montopoli.



RITRATTO SPIRITUALE DELLA MAMMA MARIA RAVAGLIOLI

Di queste radici spirituali, sicuramente mamma Maria ha tratto nutrimento per la sua vita spirituale. “La viva pietà e la sana morale sono le direttrici della sua vita. Impegnata nell'apostolato, sarà presidentessa delle Conferenze femminili di S. Vincenzo de' Paoli a Santa Croce in Gerusalemme, dirigente parrocchiale e propagandista di Azione Cattolica.” (Positio p.19) Come abbiamo visto il Matrimonio con Michele Meo fu celebrato il 26 dicembre 1918 da don Pietro Martinotti, della Congregazione di Don Orione, futuro missionario in Brasile.

I coniugi Meo ebbero la grazia di mettere al mondo quattro figli. Il primo fu un maschietto: Giovanni, che nasce il 29 novembre 1919. Su di lui i genitori ripongono grandi speranze e sognano un roseo avvenire. Ma ad un anno e otto mesi, il piccolo contrae una grave infezione di enterocolite e va in Cielo. La Croce, portata con fede e forza, inizia a segnare il cammino della famiglia. Il 27 marzo l'affacciarsi di un'altra vita solleva gli sposi dalla perdita del primogenito. Alla nuova creatura viene dato il nome di Margherita, in onore di S. Margherita Alacoque, canonizzata proprio in quell'anno. È una bambina molto calma e silenziosa (<Non riusciamo a sentire il suono della sua voce!> dicevano le suore dell'asilo). Per tutta la vita si mostrò dolce e paziente. Aveva un affetto smisurato per Antonietta e intuiva la santità della sua sorellina. Fu l'unico figlio che visse a lungo

(fino ai 91 anni). Aveva un grande desiderio: “*Quanto vorrei vedere che la mia sorellina sia proclamata santa!*” Il terzo figlio fu di nuovo una femminuccia: ricevette il nome di Carmela, sia per il nome della nonna paterna, sia per la devozione alla Madonna del Carmelo. Purtroppo anche lei si ammalò presto: itterizia; convulsioni che avevano offeso la spina dorsale e il tessuto cerebrale; la piccola non si reggeva in nessun modo; morbillo e infine broncopolmonite.

Per gli ultimi due mesi dovettero tenerla in braccio notte e giorno. Anche la nonna materna era venuta per dare aiuto e conforto. Solo la fede, con la comunione quotidiana, e la loro intima unione recavano loro conforto e aiuto, fra tanto dolore. (Diario, pp. 22-24). Infine, a distanza di 5 anni si presenta per Maria un'altra maternità: arriva la nostra Antonietta.

All'inizio la mamma, viste le sofferenze precedenti, era alquanto preoccupata; poi la fiducia nella Provvidenza e la gioia presero il sopravvento. Era il 15 dicembre 1930, primo giorno della Novena di Natale. Sarà battezzata il 28 dicembre, festa dei Santi Innocenti. Vivrà 6 anni e sette mesi: anni di gioie luminose, di grandi affetti, di piccole avventure quotidiane in famiglia, nella scuola, con i compagni, nella natura, di preghiere appassionate e semplici, di fede incrollabile, di sofferenza e malattia trasformate in un gioco di amore. Questa sarà la vicenda di piccola e grande santità di Antonietta, la più giovane candidata alla santità nella storia della Chiesa, la piccola discepola di Gesù che si fa maestra di Vangelo per tutti.

Abbiamo cercato di presentare sommariamente la “santa” famiglia, da cui ha preso origine la storia semplice e luminosa di Antonietta.

NOTIZIE VARIE SULLA DEVOZIONE ALLA VENERABILE ANTONIETTA

----- Fratel DINO

1- Dopo alcuni momenti di riorganizzazione, la Parrocchia di S. Croce in Gerusalemme di Roma, dove è sepolta Antonietta Meo, accanto alle Reliquie della Passione del Signore, è in grado di esporre immagini e libri riguardanti la nostra piccola Venerabile (Chiedere in sacrestia.)

2- Continua la segnalazione di persone e associazioni che prendono iniziative per diffondere la conoscenza e la devozione di Antonietta Meo: video dal Brasile, periodici dall'Argentina, lettere dalla Polonia...

3- I pellegrini che si recano a S. Croce per onorare le sante reliquie della Croce di Gesù, si fermano sempre di più nella cappellina di Antonietta: in particolare si notano gruppi dall'Europa dell'Est: Polonia, Slovacchia, Romania...; dall'Asia: Korea, Filippine, India...; dall'America del Sud.

4- Affidiamo all'intercessione della Ven. Antonietta le nostre intenzioni: malati, problemi, conversioni, in particolare i bambini in difficoltà. Chi ha ricevuto grazie per la sua intercessione, non esiti a comunicarle alla POSTULAZIONE:

borrelliannateresa@gmail.com

oppure all'ASSOCIAZIONE A. MEO:

frateldino@tiscali.it.

Questo può servire per far avanzare la Causa di Beatificazione della piccola Venerabile.

5- CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Attualmente sta studiando alcune guarigioni particolarmente straordinarie, in collaborazione con i medici specialisti. Occorre fornire una documentazione che sia la più completa possibile.

FAVORI ANTONIETTA MEO, OTTENUTI PER LA SUA INTERCESSIONE

Provincia di Milano, 12-4-2026

“Mi chiamo M.G., sono nonna di ben 10 nipoti (ho quasi 80 anni) e scrivo per riconoscenza a Nennolina. So che non potrà essere considerato un miracolo da chi si occupa della causa di beatificazione, ma lo è per me. Mio marito, molti anni fa, si è ammalato di uno strano morbo che ben due ospedali (il S. Carlo e il Sacco, di Milano) non sono riusciti a diagnosticare; quando si è risolto gli ha però lasciato una grave forma di miocardite dilatativa. Negli anni ha continuato a peggiorare e sei anni fa mi hanno annunciato che era ormai terminale. In un viaggio a Roma sono capitata nella cappellina di Antonietta Meo. È stato come ritrovare una persona cara da tanto tempo lontana; infatti nella mia adolescenza ero delegata delle beniamine di Azione Cattolica. Ogni sabato pomeriggio, incontravo tante bambine e parlavo loro di “Nennolina”. Da quel giorno a Roma, ho affidato a lei il mio sposo: la prego ogni giorno. Sono passati sei anni dalla diagnosi di terminalità e il mio sposo è ancora con me. In questi giorni, in seguito ad una caduta, ha subito un delicato intervento per drenare un ematoma cerebrale e lo ha recuperato.

Di tutto questo voglio rendere grazie ad Antonietta (io la chiamo Nennolina) ... Vorrei tanto che la sua causa andasse avanti e fosse proclamata beata. Grazie.”

Firmata